

## Le donne conquistano i sindacati

MARIO DEAGLIO

# LE DONNE CONQUISTANO I SINDACATI

MARIO DEAGLIO

**C**on la nomina, a larghissima maggioranza, di Francesca Re David a segretario della Fiom, nel mondo sindacale italiano si è determinata una situazione inedita: alla guida di tre delle quattro maggiori organizzazioni dei lavoratori c'è una donna. Francesca Re David, infatti, si aggiunge a Susanna Camusso, ai vertici della Cgil dal 2010, e ad Annamaria Furlan, segretario nazionale della Cisl dall'ottobre 2014. La sola Uil, diffusa soprattutto nel terziario pubblico, è diretta da un uomo, Carmelo Barbagallo.

A questa avanzata ai vertici non sembra però corrispondere un consistente aumento della componente femminile tra gli iscritti e nei quadri. Allora perché queste presenze che non trovano riscontro in altri Paesi dove il sindacalismo femminile appare in lenta avanzata a partire dalla base?

La risposta più naturale è che le donne sono state chiamate a svolgere un lavoro ingrato che i sindacalisti maschi non vogliono o non si sentono di fare. È questo probabilmente perché, in organizzazioni finora prevalentemente guidate da capi carismatici - l'ultimo dei quali è stato Maurizio Landini, immediato predecessore di Re David - e da una dirigenza largamente maschile, nessun sindacalista uomo si ritiene, o è ritenuto, in possesso del necessario carisma. Probabilmente il sindacato pensa che i vertici femminili possano avere meno carisma e più valori, risultando comunque più

adatti a gestire un vitale tentativo di comprensione delle nuove esigenze economiche e sociali, di definizione di nuovi obiettivi da affiancare a quelli tradizionali.

Non basta più, infatti, combattere battaglie di ritirata, che pure hanno avuto un importante ruolo sociale. L'occupazione è in aumento da una decina di trimestri e i nuovi occupati difficilmente si riconoscono in un mondo sindacale nel quale sono presenti molti più anziani che giovani. I valori e le aspettative di questo mondo nuovo sono largamente ignote, tra gli altri anche al sindacato. La controparte, poi, è sempre più spesso rappresentata non già da «padroni» vecchio stile ma da imprese multinazionali che fanno un gioco diverso, in più Paesi e su più tavoli, un gioco dal quale spesso il sindacato tradizionale si esclude o viene escluso. In questa situazione, come ha scritto recentemente Romano Prodi, il sindacato è diventato un attore «quasi marginale» della vita economica.

Di qui l'esigenza di un cambiamento che, nel caso italiano, ha assunto sta assumendo le caratteristiche di un avvicendamento tra uomini e donne. La stessa Susanna Camusso che ha diretto la Cgil in anni tempestosi, sarà probabilmente ricordata più per aver tenuto insieme un sindacato con diverse anime, che per i numerosissimi «no» che ha pronunciato nel corso degli anni. Alle sindacaliste oggi nei posti di comando non può però bastare il tenere insieme: si chiede di cambiare e rilanciare. Un cambiamento e un rilancio tutti da

inventare prima di poter essere gestiti in modo carismatico; e in questa «invenzione» c'è spazio per le donne.

Una parte della svolta necessaria non può non riguardare la presenza di alcune aree del mondo sindacale nelle quali c'è bisogno di maggiore chiarezza: il sindacato non si rinnoverà finché continuerà a essere difficile avere a disposizione dati esaurienti sul numero degli iscritti e sulle finanze del sindacato stesso e delle sue varie organizzazioni collaterali. Le donne al vertice saranno una risposta a questi problemi? È tutto da vedere, ma almeno siamo in presenza di un (flebile) segnale di cambiamento che potrebbe aggiungersi ad altri, quali il lento rafforzarsi di una ripresa diversa. È una ripresa diversa ha bisogno di un sindacato che sappia partecipare alla diversità.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

